



*Cara donatrice, caro donatore,  
 come ormai da tradizione, in occasione delle festività natalizie, omaggiamo i nostri donatori con un piccolo regalo e il classico calendario dell'AVIS.*

*Si tratta di un semplice ma doveroso pensiero con il quale intendiamo ringraziarti per la generosità e la disponibilità che continui a dimostrare verso le persone sofferenti.*

*Grazie per il forte spirito solidale che ti contraddistingue, grazie per l'impegno e la disponibilità che dimostri presentandoti agli appuntamenti con la donazione, spesso rinunciando alla tua attività quotidiana, grazie per il tuo desiderio di essere utile ad una persona gravemente malata che con il tuo dono potrà guardare con più fiducia al futuro.*

*Colgo l'occasione per segnalare due belle iniziative messe in campo ultimamente dalla nostra AVIS Comunale: Il dono di un defibrillatore alla comunità di Montebuono e il dono di una lavagna digitale interattiva al Liceo Linguistico di Sorano.*

*Nella certezza di interpretare i sentimenti di coloro che hanno fruito e fruiranno in futuro del tuo prezioso dono, un rinnovato grazie di cuore e l'augurio di un sereno Natale e un felice nuovo anno.*

*Sorano, dicembre 2023*

*Il Presidente  
 Claudio Franci*

Novembre e dicembre due mesi sicuramente positivi per la nostra AVIS. Novembre si è chiuso con ben 22 donazioni di sangue intero effettuate dai nostri donatori. Un risultato ottimo che speriamo di bissare anche a dicembre in modo da fare un bel regalo di Natale, originale e soprattutto utilissimo a chi ne ha estremo bisogno. Natale come si sa è tempo di doni e nella corsa allo scambio di regali che nei prossimi giorni coinvolgerà tutti noi perché non considerare il dono del sangue? E' uno di quei regali che non si incartano, non si mettono sotto l'albero, non si infiocchettano, ma essenziale per coloro che ne hanno bisogno.

Per questo lanciamo un appello alla nostra gente: andate a donare, finiamo in bellezza questo 2023.

Anche l'inizio di dicembre ha visto la nostra AVIS molto impegnata con due iniziative rivolte in favore della comunità di Montebuono: il dono di un defibrillatore in memoria di Ledo Benicchi e Domenico Barbini e la posa di una immagine sacra presso l'ingresso della ex miniera di Montebuono in ricordo dei due minatori deceduti negli anni 60.

A pagina 7 un resoconto dell'impegnativa ma gratificante giornata.

Tanti sono gli impegni che la nostra AVIS svolge quotidianamente; dall'attività di chiamata all'organizzazione di eventi e la spinta a portare avanti tutte queste attività la troviamo nella soddisfazione di essere utili al prossimo. Soddisfazione che i nostri donatori sperimentano ogni volta che vengono chiamati alla donazione, sanno perché lo fanno e non per chi, e questa è l'espressione massima del dono.

Immaginiamo che un giorno non ci fossero più donatori di sangue, tutto il sistema sanitario legato all'uso del sangue andrebbe in crisi e i tanti ammalati che hanno bisogno di questo prezioso liquido si troverebbero in gravissima difficoltà. Concludo con gli auguri per le prossime festività Natalizie nella speranza che il prossimo anno ci porti qualche nuovo donatore di sangue in più.

Claudio Franci

### “CHE SABATO”

Che sabato da non ricordare ma, è passato un anno quindi posso descrivere l'accaduto. Sabato di ferragosto. Con l'amico LIVIANO ci eravamo messi d'accordo di ritrovarsi il mese di Agosto a Sorano. La nostra era stata un'amicizia veloce nata all'ospedale di Poggibonsi, erano bastati tre giorni, quando gli chiesi di dove era la sua risposta fu, di Aquapendente io di Sorano ci sorprendemmo, mi disse che conosceva bene Sorano per averci preso la patente di guida.



Raccontammo la nostra storia di come eravamo capitati in quell'ospedale e, una storia tira l'altra mi disse che sarebbe venuto a trovarmi a Sorano il mese di Agosto.

Come si sa il tempo passa in fretta e, sabato 13 Agosto sarebbe venuto a trovarmi. Ci fu un po di ritardo, alle sette pomeridiane Liviano e la moglie arrivarono a Sorano, abbracci saluti, come stai come non stai, bene, mai dire la verità in effetti stavo benino.

Essendo un po' tardi io e gli ospiti andammo verso la cantina del Ghetto e, mia moglie andò a fissare la cena. L'ansia dell'attesa mi aveva messo un po di agitazione. Prendemmo via dell'Arco, giunti alla fine di questa ecco la salitella che ci porta al Ghetto, la deviazione a destra, le pietruzze, allungai la mano verso il passamano ma, non ci arrivai, un gradino fece il resto, persi l'equilibrio mi ritrovai per terra sopra le pietre nude come uova d'oca, fu una botta tremenda, per un attimo per un lungo attimo non capii più niente.

Entrai nel mondo dei sogni. Quella salitella tanto amica mi aveva tradito. Mi sentii trasportato indietro nel tempo: me la facevo di corsa quella salitella quando mia mamma mi mandava in cantina a prendere il vino ma, quella salitella la facevo volentieri per andare al ghetto il mio campo giochi.

Via di corsa, Resilde che confabula con Beneria, le guardiane del Ghetto, l'archetto poi, la dirittura fatta di pietra serena, galline che razzolano, attento alle merde mi diceva mia mamma, correvo fra le urla di Bità, la casa della famiglia Ragni, il forno di Pia che la mattina mandava una fragranza di pane caldo appena sfornato.

La meta raggiunta Serafino ad attendermi, giocavamo felici della nostra età spensierata fra giochi più impensati, ci nascondevamo sopra il cielo del forno la sera, a metà del Furo, un piccolo varco che usavano gli Ebrei per uscire dal ghetto, dove c'era un fienile crollato e tanti altri posti in quel luogo tanto inviolabile per noi.

Poi l'amico aiutò a rialzarmi e, il sogno tanto bello svanì. La mia sensazione fu quella di andare all'ospedale in un momento mi passarono per la testa le conseguenze. Liviano prontamente mi tamponò la ferita confortandomi è solo una ferita leggera sopra l'occhio, difatti era così.

Andammo in cantina, dove gli ospiti rimasero esterrefatti della grandezza e del Frantoio, mi lavai con l'acqua del fontanella, mi sentii meglio.

Rientrando telefonai a Lucia della caduta si preoccupò chiedendomi se mi ero rotto nulla. Corse subito e si assicurò vedendomi, la cena al ristorante saltò mangiammo prosciutto e melone.

Miracolo la ferita non mi faceva male, gli amici mi salutarono un po dispiaciuti per l'accaduto dicendomi di tenersi in contatto. Questo è quello che mi successe quel sabato d'Agosto.

L'occhio il giorno dopo si mostrava rosso intorno e sopra l'arcata ciliare, senza sentire alcun dolore. Miracolo mi dissi, perché se battevo la tempia ci rimanevo.

Forse Don Angelo mi ha assistito, abitando un tempo vicino alla salitella, chissà. Dovetti rimanere in casa per diversi giorni, l'occhio stava migliorando in fretta, uscendo poi, con gli occhiali scuri.

È una storia che a pochi può interessare, per me il miracolo c'è stato.

Ecco un motivo per cui a Sorano ho rinunciato di venire, il mio camminare non mi dà più l'equilibrio e la paura di cadere mi è rimasta.

Romano Morresi

### L'ABATE ANTONIO E COLLODI

Era la festa di S. Antonio Abate, il patrono degli animali. Fin dalle prime luci dell'alba, come in una transumanza, muggiti, belati, ragli e nitriti, si diffondevano nell'aria tersa del mattino.

Lo spettacolare raduno, nella piazza del paese, frammento biblico dell'arca salvifica.

Quell'anno un avvenimento didattico, qualche giorno prima si interpose alla ricorrenza devozionale, una gioiosa rappresentazione del "Pinocchio di Collodi". La riproposizione in termini teatrali, era l'iniziativa madre nelle scuole dell'obbligo. Come già affermato, l'idea fu concretizzata alla vigilia della festa del Santo. La vestizione delle scolaresche, l'irrisione degli animali, il vituperato Lucignolo, schernito dalla folla. L'asino, a mio giudizio, animale nobile, simbolicamente bastonato. Alcuni bambini abilmente camuffati, e tradotti nel mondo immaginario della perdizione. Il capolavoro di Collodi, il gatto e la volpe animali ingannatori, il ciuco testardo e denigrato; simbolicamente attribuiti alle debolezze umane, e culturalmente confutati.

Ecco il giorno tanto atteso. Finalmente si sciolsero le campane, iniziò la celebrazione.

Millenni di cultura di sudditanza si dissolsero; l'umana fallibilità, non fu più identificata nelle creature della terra. La benedizione esaltò l'aspetto della pacificazione, l'armonia del paradiso perduto. Tutti i versi degli animali, ora, sembrarono sublimi note musicali, la gente festosa, divertita e commossa.

L'uomo sapiens, senza la presunzione del dominio, percorra questa breve esistenza, con il rispetto e l'amore verso gli altri esseri viventi. L'indomani non dimentichiamoci che gli animali,

non rappresentano esclusivamente servaggio, tornaconto economico e maltrattamenti.

Concluso il rito una tavola imbandita allietò e rificillò i partecipanti, raggiungerla fu impegnativo; le numerose deiezioni potenziali e spiacevoli scivolamenti.

Un detto comune calpestarla è di buon auspicio.

Ora la piazza ritornò completamente deserta, gli animali ricondotti verso gli antichi ricoveri, nell'angolo più remoto si attardarono un asinello scalpitante, ed un bove disteso, mite che ruminava; Betlemme non scelse purosangue. Quella notte anche le costellazioni, che rappresentavano il mondo animale, erano più fulgide, distinguibili e misteriose nell'armonia eterno del creato.

Paolo Dominici

### LA FESTA DI SANTA BARBARA A MONTEBUONO

A Montebuono, frazione mineraria del comune di Sorano, da alcuni anni si festeggia Santa Barbara, patrona dei minatori. Quest'anno abbiamo festeggiato la ricorrenza il 3 dicembre perché ricadeva di domenica mentre il giorno dedicato alla Santa è il 4 dicembre. Tutti gli anni, dopo la Messa mattutina, che si celebra nella chiesina della Madonna del Cerro, viene fatta una passeggiata alla "scenderia" dove nel 1967 morirono due operai, il Parroco benedice il luogo e poi si ritorna alla Chiesina, davanti alla quale il Comune installò una lapide a ricordo di "chi lasciò sudore e sangue nel buio delle miniere". Davanti alla lapide viene deposta una corona o un mazzo di fiori con un'ulteriore benedizione del Parroco. I festeggiamenti poi continuano il pomeriggio dove di solito viene presentato un libro inerente le nostre tradizioni e la storia del luogo. Infine la cena.

Quest'anno dopo la Messa si è svolta la consueta passeggiata alla "scenderia" ma per l'occasione, in quel luogo è stata realizzata una piccola nicchia, nella quale è stata deposta una statua rappresentante il Sacro Cuore, donata dall'Avis Comunale di Sorano e restaurata dall'amico Claudio Franci.

Il Parroco Don Mattias ha dato la benedizione a tutti i presenti ed ha spiegato il senso del Sacro Cuore a seguire un breve intervento del Presidente dell'AVIS e del sottoscritto. La deposizione di questa statua prosegue un'attività iniziata alcuni anni fa con la donazione, sempre da parte dell'AVIS, di una targa, fatta dall'artista Piero Berni, in ricordo dei due morti, che fu messa anch'essa davanti alla scenderia.

Nel pomeriggio la festa è continuata con l'inaugurazione di un defibrillatore, donato dall'AVIS alla popolazione di Montebuono, in ricordo di Ledo Benicchi e Domenico Barbini, che purtroppo ci hanno



lasciato. Due persone molto generose che tanto hanno dato sia alla frazione di Montebuono che al Comune di Sorano. Il defibrillatore è uno strumento salvavita molto importante in caso di necessità, ma tutti abbiamo auspicato che non ci sia mai l'occasione per usarlo. Il Presidente dell'AVIS ha fatto presente, nel suo discorso inaugurale, che la maggior parte delle donazioni fatte dall'AVIS alla popolazione del comune di Sorano sono il risultato del contributo 5x1000 che la nostra gente mette a disposizione dell'Associazione. Io, nella mia veste di consigliere comunale, indossavo la fascia tricolore, perché rappresentavo il Sindaco e il Vicesindaco che a causa di precedenti impegni non avevano potuto partecipare, ed ero molto emozionato. Alla cerimonia ha partecipato moltissima gente che poi è rimasta perché è stato presentato il libro di Franco Dominici e Giulietto Betti "La banda partigiana di Montebuono" edito dalla casa editrice EFFIGI. Anche questa iniziativa ha avuto molto successo, tant'è vero che le copie che gli autori hanno portato sono state vendute seduta stante. Infine la cena con polenta e padellata di maiale.

Pier Luigi Domenichini

### Tornerò o anche no

A celebrar l'anniversario  
 l'acquolina alle gengive  
 il menù è non troppo vario  
 ma ho vibrazioni positive

e poi mi piace lo scenario  
 sembran basi belle salde  
 con un grosso lampadario  
 e le luci tutte calde.

'Avevate prenotato?'  
 e cademmo nella rete  
 di quel loco imprecisato  
 'qui c'è posto, su sedete..'

ma sferrato i primo morso  
 già mi sento un poco affranto  
 mi rivedo come un 'torso'  
 senza zucchero ei vin santo

adrà meglio con il primo  
 si saranno mpatassati  
 e sul servizio se m'esprimo  
 direi ganzi e impreparati.

Il cliente che t'aspetta  
 prima o poi ci sta che sbotta  
 e passata quell'oretta  
 c'arrivò la pasta scotta

andrà meglio col secondo  
 ma s'è accesa ormai la miccia  
 e lo spero nel profondo  
 che sia storica sta ciccia..

la tagliata e m'pezzo d'osso  
 un dolor che non allevio:  
 'È al guazzetto in brodo rosso  
 o in un litro di prelievo?'

Ci guardamo esterrefatti  
 la tribù si veste e sterza  
 penso: 'qui so tutti matti,  
 vengo via, la piglio persa'

e vabbè ci semo visti  
 e vabbè comunque vada  
 qui non so professionisti  
 qui so presi dalla strada

alzo i bracci come il papa  
 in un attimo so pronto  
 a saldar sta cena sciapa  
 perché il sale era nel conto

Esco fuori, ho tante voglie,  
 nella pancia solo il vino  
 e verso casa con la moglie:  
 'maa.. pizzetta da Santino?'

#oggisopoeta  
 Fabio Ronca



### ... il silenzio degli innocenti

... due bimbi innocenti salivano piano  
 le strade che portano ognuno al suo cielo,  
 ma quando diventano un solo sentiero  
 allora smarriti si prendon per mano.

Immensi orizzonti e senza confini  
 si aprono agli occhi di quei due bambini  
 e in mezzo all'incanto c'è un arcobaleno  
 il dono di pace che porta il sereno.

I due camminavano baciati dal sole  
 non hanno nel dire le stesse parole  
 ancora non sanno che dopo quel giorno  
 non hanno futuro non c'è più ritorno.

L'umana follia che li vuole avversi  
 ma loro non vogliono esser diversi  
 e quando un boato fa eco lontano  
 ancora più forte si stringon la mano.

Si scambiano sguardi e casti discorsi  
 le loro emozioni han brevi trascorsi  
 rivelano sogni mancati e son fiochi  
 che parlan di risa di corse di giochi.

Son sogni innocenti ma son desideri  
 che chiedono pace a tutti i pensieri  
 rubare è una cosa sgarbata sgradita  
 ma chi ruba i sogni ti ruba la vita.

I bimbi in silenzio lo sguardo abbassato  
 non guardano indietro il loro passato  
 e con la speranza di pace un bel giorno  
 quel dì anche loro faranno ritorno.

Tiziano Rossi

## PIAZZA DELLA CHIESA

Uno dei luoghi simbolo di Sorano, durante la mia infanzia e adolescenza, era Piazza della Chiesa e non solo perché allora era molto frequentata, anche dagli adulti, in tutti i periodi dell'anno, particolarmente durante le vacanze natalizie durante le quali l'accesso alla parrocchia era determinato dal sentimento religioso di cui era pervasa la popolazione di tutte le età.

La particolare ubicazione della piazza era tale che in essa confluivano (e confluiscono tutt'oggi), le più calpestate vie soranesi. Chi scendeva dal "Pojo" in genere vi arrivava da via Santa Monaca. Chi invece scendeva verso piazza Manfredo Vanni, vi arrivava dopo aver percorso via Roma (detta dai soranesi piaggia di S.Domenico) girando poi a sinistra alla "palla dell'orso".

Per chi, come me, abitava sotto la fortezza arrivava da via Ferdinando Palloni (per noi soranesi il "Rigone"). Poi c'erano tutti quelli che provenivano dal Ghetto che potevano scegliere sia la piaggia di S.Domenico che il rigone. Quelli che abitavano in via Selvi vi arrivavano direttamente oltrepassando la palla dell'orso. Ma ce ne erano molti altri che abitavano al Borgo che potevano anche scegliere o la piaggia di S.Domenico o addirittura scegliere la Cateratta o altre anguste vie limitrofe. Posso tuttavia affermare con tutta certezza che piazza della chiesa era all'epoca (anni 50 e 60) molto frequentata tale da rappresentare un centro nevralgico del paese. Per noi bambini di allora era anche qualcosa di più. Lì ci giocavamo con grande assiduità, impegni scolastici permettendo. Ricordo il gioco delle palline (biglie di vetro) a "buchetta", il gioco delle figurine di calciatori o ciclisti, a "scalinella" o a "mannaia", oppure con il poco denaro che possedevamo (5 o 10 lire) a battimuro o con arrivo il più vicino possibile al muro lanciando la moneta da un punto fisso. In questo ultimo caso chi arrivava più vicino al muro aveva diritto di scegliere un lato della moneta e poi lanciarle tutte in aria. Poteva capitare di vincerle tutte o gran parte di esse se eri il primo, ma anche viceversa se non eri assistito dalla sorte. Voglio a tal proposito citare un curioso episodio che vide protagonista in negativo il compianto Domenico Barbini che in una delle rare occasioni in cui era arrivato per primo al muro, lanciò in aria le monete di 5 lire (saranno state una quindicina) scegliendo previamente il lato con "pesce". Con sua



### Al presidente dell'Avis comunale di Sorano

**Ringrazio sentitamente l'Avis comunale per la donazione del defibrillatore a Montebuono nel ricordo dei compianti Ledo Benicchi e Domenico Barbini.**

**L'Avis si distingue a Sorano non solo per la sua importante e necessaria attività istituzionale ma anche per la sensibilità nei confronti della tutela della salute, che si accompagna ad atti concreti come la donazione di Montebuono Senza dimenticare il restauro di tabernacoli e di altri simboli della nostra tradizione popolare e cristiana e la pubblicazione della sempre interessante La Voce dell'Avis..**

**Per tutto questo e altro ancora voglio esprimere sincera gratitudine che, sono certo, accomuna tutta la nostra comunità.**

**Con i più cordiali saluti.**

**Pierandrea Vanni**

amara sorpresa dovette constatare che erano tutte cadute dalla parte dell'aratro. Quelli allora presenti ed ancora in vita, di tanto in tanto, ricordiamo l'episodio con ilarità. Una delle "particolarità" di piazza della chiesa, per noi bambini, era rappresentata dal lancio dei confetti durante la celebrazione dei matrimoni. Allora la gente si sposava in Chiesa e lo faceva con gran solennità e all'uscita degli sposi, dopo la celebrazione del rito, c'era il lancio dei confetti. Una vera manna per noi "bardassi" che ci gettavamo in terra per prenderli il più possibile. Quando pioveva capitava di rotolarsi nel bagnato ed allora erano problemi, non subito, quando rientravamo a casa. In sostanza quasi tutti avevamo poco o niente ciò nonostante siamo cresciuti felici senza turbe psichiche o cattivi pensieri ed anche grazie ai sani insegnamenti dei nostri cari, fin da allora ci eravamo prefissi di raggiungere importanti obiettivi nella vita e molti ci sono riusciti. Spero che quei valori a noi impartiti, da persone per lo più semianalfabete ma serie, oneste e laboriose, siano stati, dai più acquisiti e trasmessi alle future generazioni.

Vs aff.mo Otello

### Fotografie senza immagine

Credo che sarà capitato a molte persone di passeggiare per il borgo di Sorano e di guardarsi intorno, tra i vicoli, e magari di ricordare che un tempo quelle porte, ormai serrate, si aprivano su ambienti pieni di vita. Testimonianze dure a morire quanto surreali agli occhi dei più giovani che quei portoni non li hanno mai visti aperti.

Basta però una vecchia foto per scatenare un'incredibile curiosità, ma se volessimo andare ancora più indietro nel tempo, ancor prima dell'avvento della macchina fotografica, ci dovremmo affidare alle impressioni di qualche sparuto disegnatore oppure, cosa ancor più accattivante, alle parole di qualche scrittore di passaggio che magari ha impresso nelle pagine di un libro scorcî, memorie e personaggi di un tempo perduto.

Frugando nella mia biblioteca, mi sono imbattuto in un libro a me molto caro, *"Città e Necropoli d'Etruria"* di **George Dennis**, viaggiatore inglese di metà ottocento il quale, poco più che ventenne venne in Italia con il preciso intento di compiere un viaggio alla scoperta dell'Etruria ed alla ricerca delle antiche testimonianze di civiltà perdute.

Pochi lo sanno, ma questo libro è stato una vera e propria pietra miliare per la nostra terra perché fu il primo scritto in lingua inglese, cosa che ne permise la diffusione oltre oceano e di conseguenza consentì al mondo colto di allora di approcciarsi alla scoperta della Maremma e delle sue meraviglie.

Il viaggio di Dennis spaziò in un ambito territoriale molto ampio e muovendosi di borgo in borgo, annotò passo passo testimonianze archeologiche, considerazioni storiche, aspetti sociali, caratteristiche urbane e persino i nomi dei personaggi che hanno suscitato in lui più curiosità. Insomma delle fotografie senza immagine che possono essere ammirate attraverso le parole.

Certo, da buon inglese aveva una visione molto imperialistica ed a volte è stato parecchio critico, forse troppo, ma non dobbiamo dimenticare che egli attraversò la Maremma granducale ancor prima dell'unità d'Italia, quando era un covo di briganti, una terra infestata dalla malaria, abitata da braccianti agricoli che a malapena sbarcavano il lunario e quindi possiamo solo che immaginare quale fosse la cornice del suo quadro.

Siamo nel mese di Novembre del 1843 quando dopo aver visitato Scansano, raggiunse tra mille difficoltà Saturnia, che definisce semplicemente un *"miserabile luoghetaccio"*, quindi Manciano, Pitigliano e poi, finalmente raggiunge anche Sorano. Teniamo ben presente che l'acquedotto di Vitozza non era ancora stato costruito, Piazza Busatti non esisteva e il paese non si era ancora espanso al di là dell'Arco del Ferrini. È quasi sera, piove a dirotto ed allora George Dennis cerca un riparo per la notte.

Qualcuno gli spiega che a Sorano non c'è una vera e propria locanda e gli suggerisce di recarsi presso la casa della Farfanti, detta *"la livornese"* la quale offre vitto e alloggio per la notte... *"una stanza affumicata che serve da cucina e da sala da pranzo. Al piano*



*di sopra una camera singola affollata di letti accoglie la famiglia e gli ospiti".* George non gradisce, cerca una sistemazione più riservata, ma... *"la pioggia cade a torrenti"*...e quindi è costretto ad accettare: *"...passai la notte in compagnia di otto uomini e due donne. I primi erano cavalieri della zappa e dell'aratro, i quali, maleodoranti per le loro fatiche, si sbarazzarono delle vestimenta ed immediatamente intonarono un melodioso coro con tutti gli strumenti di cui la natura li aveva forniti"*. Comunque, seppur critico dell'ospitalità, elogia la cucina della Farfanti, tanto eccellente che *"che quasi riusciva a far dimenticare gli altri disagi"*.

Il mattino seguente si dedica alla visita del borgo, alla ricerca di antiche testimonianze e ce lo descrive esattamente così: *"il paese è piccolo, degradato e sporco, con strade ripide, strette e tortuose. Nel centro si innalza una ripida massa di pietra, la cui sommità domina uno dei panorami più romantici di questa regione d'Italia.... Il borgo si ammicchia intorno alla base dell'altura dove il grande castello feudale, con i grigi bastioni, incorona i dirupi in secondo piano, i famosi precipizi e il profondo abisso ai vostri piedi, e le catene dei monti sul davanti, che salgono lentamente per altitudine e importanza fino alla sublime cresta del monte Amiata spruzzato di neve"*.

Osservando l'immagine che ci ha lasciato George Dennis e raffrontandola alla realtà attuale potremmo porci parecchie domande, come ad esempio: chi era la Farfanti? In quale angolo del borgo si trovava la sua casa? Ne restano tracce? Che cosa gli cucinò di così prelibato? Sarebbe bello se qualcuno potesse trovare qualche riscontro, ma per adesso accontentiamoci della magnifica cartolina paesaggistica che deve aver ammaliato così tanto la sua visita da lasciare una traccia indelebile nella sua e nella nostra memoria.

Carlo Rosati

**AVIS COMUNALE SORANO  
NON SOLO DONO DEL SANGUE**

Questo mese doppio impegno per la nostra AVIS. Due sono state le iniziative messe in campo dall'Associazione in favore degli amici di Montebuono:

1. Consegna di una immagine sacra posta all'ingresso della ex miniera di Montebuono che prosegue il percorso già intrapreso 4 anni fa con l'installazione di una targa in memoria di Giuseppe Biondi e Onelio Domenichini, due giovani padri di famiglia che nel lontano 1967 persero la vita sul luogo di lavoro. Il motivo dell'iniziativa è quello di far riflettere il passante sulle tante vittime che ancora oggi lasciano la loro vita sul luogo di lavoro e di invogliarlo a recitare un preghiera per queste due sfortunate persone e per i tanti minatori che all'interno delle miniere hanno perso la vita.
2. Consegna di un defibrillatore portatile di ultima generazione salva vita. Il prezioso strumento è stato posizionato in uno spazio esterno antistante l'ingresso della ex scuola di Montebuono. Presenti alla cerimonia di consegna il presidente dell'Avis comunale di Sorano Franci Claudio e, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale il consigliere Domenichini Pierluigi nonché consigliere della nostra AVIS e molti cittadini di Montebuono e dintorni. Motivo principale di questa iniziativa è tenere vivo il ricordo di due persone generose ed altruiste: Domenico Barbini e Ledo Benicchi, sempre molto vicini alla nostra Associazione. Ovviamente lo scopo è anche quello di realizzare un presidio di cardio-protezione a Montebuono da utilizzare in caso di necessità; sicuramente un fattore di sicurezza in più per il nostro territorio. Questa iniziativa vuole essere anche un ringraziamento per le tante persone di Montebuono iscritte alla nostra AVIS sia nel presente che nel passato. Questo strumento è un mezzo di ultima generazione e in pratica fa una autodiagnosi per riscontrare se c'è in atto l'arresto cardiaco e fornisce istruzioni vocali se è necessario o meno intervenire. In teoria potrebbe essere utilizzato anche dal profano perché non crea rischi per la persona ma la normativa prevede comunque che venga usato da personale che abbia fatto un apposito corso. Con l'amico Domenichini ci stiamo organizzando in tal senso. L'AVIS nell'occasione ha comunicato che nel corso del prossimo anno è intenzionata ad acquistare ed installare sul nostro territorio altri strumenti salvavita. L'apprezzamento, l'interesse e la partecipazione della gente di Montebuono per le due iniziative è stata veramente alta come dimostrato dalle tante persone presenti alle due distinte cerimonie.

Claudio Franci





### ALFANO

Ero bambina; dalla finestra della casa di mia nonna osservavo il lavoro di Alfano che, da mattina a sera, ferrava somari.

Nel muro, fuori dalla sua bottega, c'erano alcuni anelli di ferro molto resistenti ai quali, con una corda, venivano legati gli animali da ferrare.

Qualcuno, forse il padrone dell'animale, gli alzava una zampa; Alfano, con maestria, posizionava il ferro sopra lo zoccolo e vi conficcava, servendosi di martello, dei chiodi particolari con la testa quadrata; una alla volta

venivano ferrate le quattro zampe e il somaro poteva tornare a camminare in sicurezza.

Una volta ho assistito ad una scena che non ho mai dimenticato. C'era un asino recalcitrante che non voleva essere ferrato; Alfano non sapeva come fare, allora il proprietario dell'animale gli si avvicinò all'orecchio, sembrò che gli parlasse, invece gli diede un morso; il somaro si immobilizzò e Alfano lo poté ferrare con tranquillità.

Passarono gli anni, diminuirono i micci a Sorano.

Osservando Alfano, mi accorsi che stava tutto il giorno a saldare le punte di certe ruote di metallo; lo osservavo curiosa, mia zia mi disse di non guardare quelle scintille perché mi potevano danneggiare la vista.

Venni a sapere che tali ruote venivano usate nelle cave di tufo del luogo per tagliarlo in blocchetti.

Dopo altri anni, un pomeriggio grandinò. Alfano, che coltivava la sua vigna nei ritagli di tempo, si trovava nella sua proprietà ed assisté impotente alla furia del tempo che si abbatteva su grappoli e pampini.

Dopo pochi giorni seppi che era improvvisamente deceduto; non so se i due eventi siano stati in relazione, ma i dispiaceri possono fare molto male.

Franca Muzzi

### IL PAESE DI SORANO

Scendendo e salendo per le sue scalinate, nasce l'impressione che il paese sia stato seminato da una saggia mano a cominciare dal fiume su, su fin dove il piede spiana. Non è impettito sulla zona circostante, ma adagiato come un grande essere vivente.

È selvaggio e colto nei manufatti delle varie epoche.

Girando per le vie piane e scoscese, si ha, a tratti, il senso della vertigine e lo stato d'animo d'una visione amica e presente.



Vecchie glorie del calcio soranese

Vincenzo Muzzi



### L'autunno che ricordo.

Ed ecco che arriva l'autunno.  
 Si vede dai colori : il verde dei boschi, il luminoso azzurro del cielo caldo, ciò che è l'estate...ecco: tutto questo pian piano svanisce, diventa meno vivace, meno netto.  
 E arrivano i colori dell'autunno : quei gialli, quei marroni, gli arancio e i viola...  
 Una cosa va detta: nella varietà dei colori, l'autunno è davvero un gran pittore!  
 E i boschi, con quell'odore di bagnato...

E i ciclamini e i funghi.

Arrivano le castagne e la sera ci scaldiamo davanti a un fuoco scoppiettante.

E la notte i lampioncini del paese ci sembrano diversi, mentre illuminano vicoli e strade dove la pioggia ha creato quasi piccoli ruscelli dove l'acqua scorre e luccica

E' bello l'autunno!

Ci mancava un po', dopo le assolate e secche giornate estive, dopo la calura infinita ed estenuante.

Come il nostro organismo ha bisogno di acqua, anche la natura intorno, tutta, ne brama la freschezza e il sollievo.

E' grigio l'autunno : è la festa dei santi e dei morti, si vedono cimiteri in festa, tutti fioriti come i prati a primavera.

E' la stagione di scarpe e cappotti, di stivali e ombrelli, di vicoli stanchi e camini che si accendono.

E' il tempo delle vecchiette che si coprono con lo scialle mentre vanno in chiesa alla funzione della sera.

E le donne vestite di nero, coi fazzoletti in testa, tremano ai primi freddi mentre innalzano a Maria la loro preghiera.

E i bimbi coi loro nasini schiacciati sui vetri delle finestre, ammirano la natura intorno che sta cambiando e il freddo che pian piano sta arrivando, ricorda loro la neve che lenta fioccherà sulle strade, sui prati, sui boschi, ai bordi del fiume...

E pregustano già la gioia di vederla, mentre pensano già al Natale che si sta preparando nell'aria.

Tutto questo è autunno, o almeno, era l'autunno di una volta, quello che ricordo.

Certo questa stagione che ricordo a Sorano quando ero bambina, era un po' diversa, la neve ne veniva molta di più di ora e più spesso.

Ma la bellezza di una passeggiata nei boschi in questo periodo, è la stessa di allora.

E il cercar funghi a volte è solo una scusa, perché la cosa più bella è stare in mezzo alla natura, sentirne il profumo, ammirarne i colori, sentirci come in mezzo ad un bel quadro dipinto da chissà quale sconosciuto pittore, sentirci leggeri e pieni di gioia, dimentichi di ogni nostro affanno, forse anche poco poco più buoni...

In una parola, sentirci di nuovo ritornati bambini.

Franca Rappoli

### AVIS COMUNALE SORANO NON SOLO DONO DEL SANGUE

Lo scorso mese di luglio l'AVIS Comunale di Sorano ha ufficialmente consegnato al Liceo Linguistico di Sorano una lavagna digitale elettronica sulla quale è possibile scrivere, disegnare, allegare immagini, visualizzare testi, riprodurre video e tanto altro.

Lo strumento, sicuramente utile per stimolare l'interesse degli studenti, è ora pienamente operativo ed è stato apprezzato dai ragazzi del Liceo che ci hanno inviato, attraverso la lavagna stessa, un messaggio di ringraziamento.

Grazie a questa donazione, il nostro Liceo Linguistico ha ora completato la dotazione di lavagne interattive in tutte le classi dell'istituto.



### PIEROTTO IL MUGNAIO

Nel mese di ottobre di diversi anni fa avevo portato a Sorano alcuni chili di castagne e con gli amici Gianni Mari e Lelio Lombardelli eravamo andati in una casa del centro storico per cuocerle in gratella. Davanti al focolare l'amico Gianni pronunciò una frase che mi è sempre rimasta nella memoria: " Il focolare è stato la televisione dei nostri nonni e della povera gente."

Questa frase mi ha riportato indietro nel tempo al dicembre 1962 nella casa dei nonni materni in via di Vitozza, 10. Ricordo che in quel periodo i miei genitori si trovarono fuori San Quirico ed io e Paolo eravamo ospiti dei nonni. La sera, dopo aver cenato davanti al focolare, avevamo chiesto alla nonna Veronica di raccontarci una storia. Lei iniziò così il racconto: " Nel 1914, quando avevo la vostra

età, mio padre Paolo aveva ospitato nella sua cascina della Sugarella, vicino Montesorano, un giovane agrimensore originario della Lombardia. Durante il giorno l'agrimensore era occupato nella misurazione dei terreni, ma la sera cenava volentieri con la mia famiglia e poi, davanti al focolare raccontava a me e a mio fratello Pietro alcune belle storie.

La nonna Veronica rivolgendosi a me e a Paolo: " Voglio raccontarvi la storia di Pierotto il mugnaio. L'ambiente dove si svolse la vicenda si trova lungo il Ticino, il fiume che segna il confine tra il Piemonte e la Lombardia, il protagonista Pierotto , un ragazzo di quattordici anni che, con il suo barroccio trainato dal fedele asinello Bigio, trasportava grano, avena e altri cereali dal Piemonte alla Lombardia, lungo il fiume Ticino dove si trovava il mulino di suo zio Andrea. Mentre i suoi coetanei vivevano spensierati, Pierotto era diventato un uomo prima del tempo, perché doveva lavorare per mantenere sua madre e i tre fratellini. Suo padre Pier del Lavello aveva fatto lo stesso mestiere ma tre anni prima, mentre tornava a casa con il suo barroccio, era stato assalito da tre malviventi che lo avevano derubato e uno di loro lo aveva ucciso con un coltello nel cuore. Quella sera di fine agosto, mentre trasportava sacchi di grano, appena superato il ponte sul Ticino, in prossimità della croce dove era stato ucciso suo padre ebbe una grande paura tanto da fustigare Bigio per allontanarsi dal luogo. In quel momento dal greto del fiume una figura minacciosa si stava avvicinando a lui.; la luna piena illuminò il volto, un uomo alto e magro con i capelli corvini e la barba ispida. Prese le redini del Bigio lo sconosciuto si rivolse a Pierotto: " Dammi i denari." " Non li ho" rispose il ragazzo.

" Allora dammi del cibo, sono più di due giorni che non mangio". " Ho solamente dei sacchi di grano che devo portare al mulino di mio zio Andrea" " Come ti chiami?" chiese lo sconosciuto.

" Pierotto" " Di chi sei figlio?" " Sono figlio di Pier del Lavello". Sentito questo nome lo sconosciuto tacque e



istintivamente volse lo sguardo verso la croce lungo i margini del fiume.

" Allora va al mulino e ritorna con il cibo, non parlare a nessuno della mia presenza".

Lo zio Andrea e gli altri mugnai stavano cenando quando uno di loro presa la parola: " Sapete il Campana, quel delinquente che tre anni fa uccise il nostro Pier del Lavello , è evaso di prigione, dicono che lo hanno visto fuggire nei boschi della Secca". "Oh mascalzone, ma sono sicuro che i gendarmi lo cattureranno" disse un altro mugnaio. "Piano a catturarlo il Campana ha gambe di lepre e cuor di leone" rispose il primo mugnaio. "Zitti" disse lo zio Andrea" Sta

arrivando il ragazzo potrebbe sentire". Ma Pierotto mentre legava il Bigio aveva sentito tutto, entrò nel mulino, si appoggiò ad un sacco di farina, non aveva appetito e non mangiò nulla.

" Dunque lo sconosciuto era l'assassino di suo padre, cosa fare? Poteva informare lo zio Andrea e agli altri mugnai che avrebbero avvertito i gendarmi. Ma il ragazzo tacque e, quando furono tutti addormentati, prese del pane, del formaggio, della polenta e si diresse nuovamente verso il fiume. Il Campana lo aspettava e mostrandogli un coltello disse:" Hai parlato?"

" Vorreste uccidermi come avete fatto con mio padre? Voi siete il Campana" e scoppiò a piangere. " No, non hai parlato perché sei un bravo ragazzo". Il Campana si rendeva conto che i suoi complimenti non facevano piacere a nessuno. Dopo aver mangiato tutto il cibo, si rivolse di nuovo a Pierotto: "Ora voglio accompagnarti per un tratto di strada." I due proseguivano in silenzio. Arrivati in prossimità del bosco il Campana si rivolse al ragazzo : " Sii sempre un galantuomo Pierotto, vedi è meglio morire cento volte che vivere come faccio io." e come un cane randagio iniziò a correre verso i boschi della Secca. Pierotto lo vide scomparire tra la vegetazione e poi volse lo sguardo verso il Ticino. La luna piena illuminava il greto del fiume , Pierotto si mise a guardare incantato i magnifici riflessi della luna sull'acqua e nella sua mente ritornava quella frase: Sii sempre un galantuomo Pierotto".

" Nonna perché Pierotto non denunciò l'assassino di suo padre? Io e Paolo lo avremmo fatto."

La nonna sorrise: " La stessa domanda la facemmo molti anni fa io e mio fratello Pietro all'agrimensore. Sapete cosa ci rispose? " Per pietà, Pierotto, vedendo quell'uomo derelitto,affamato e braccato, ebbe nei suoi riguardi compassione e la frase finale: " Sii sempre un galantuomo Pierotto" suscitò nel ragazzo un'inspiegabile simpatia umana verso l'assassino.

Mauro Dominici

## UN RICORDO DI UN CARISSIMO AMICO: SILVIO SAVELLI

Scrivere di Silvio Savelli in poche righe, è difficile come voler far entrare il contenuto di una botte in una bottiglia.

Chi era Silvio Savelli detto il Pellico? Era colui che, a sua insaputa, ha deciso le sorti di tutta la mia vita.

Silvio un uomo dal fisico imponente, famoso nell'ambito sportivo orbetellano, per aver militato nelle file di diverse squadre e nell'Orbetello stesso quando giocava in serie C.

A fine carriera divenne allenatore dei portieri (il suo vecchio ruolo) ed è lì che lo conobbi. Per circa due anni fui vittima dei suoi metodi, piuttosto eccessivi, di allenamento, fino a quando fui graziato dal servizio militare.

Dopo il militare, Silvio mi propose di venire a giocare nel Sorano, paese che allora non conoscevo, essendo lui retrocesso immeritatamente l'anno precedente, dalla seconda categoria in terza.

Accettai e Silvio finalmente ebbe la sua rivincita, vincemmo il campionato alla grande, e fu così che non lasciai più Sorano .... ma questa è un'altra storia.

Veniamo a Silvio, era sposato con una donna di salute molto cagionevole, che trascorse molti anni tra casa ed ospedali, in sostanza non adatta ad un uomo allegro, guascone, forse un po' troppo impulsivo, ma con un cuore d'oro, ricco di consigli pratici e non retorici come lo sono quasi sempre.

Morta la moglie e rimasto solo, coronò finalmente il sogno della sua vita! La donna che lo rese veramente felice, si chiamava Fioralba, una donna dall'aspetto imponente, come lui del resto, famosa nell'ambito orbetellano, per essere direttrice delle scuole elementari, e molto attiva nella vita sociale del paese.

Questa storia durò diversi anni, Silvio sembrava vivere un sogno, tutto il paese partecipava a questa sua favola con sincero compiacimento.

Ma come spesso accade, anche le favole hanno una fine e Fioralba morì rapidamente dopo una brutta malattia. Così Silvio rimase solo per la seconda volta, per un periodo ne persi le tracce, fino a quando, forse per il ricordo dei tempi passati, riprese a frequentare Sorano. Spessissimo lo vedevo arrivare con la corriera ed in mano la valigia, recarsi da Fidalma dove alloggiava per alcuni giorni.

Riprese a frequentare le vecchie amicizie, quando lo incontravo non mancava mai di rivangare i vecchi tempi, quando, per qualsiasi problema, ricorrevo ai suoi consigli e al suo aiuto .... qualche volta anche finanziario.

Ripeto non era un santo, era un uomo amante delle donne e dell'allegria, spesso contraddittorio, ma sempre disponibile e pronto a darmi una tirata di capelli, quando era il caso di farlo.

Addio Pellico carissimo amico, sono certo che dove sei saprai comunque farti rispettare, come lo facevi dalla panchina durante le partite.

Piero Berni



Stagione calcistica 1947/1948

## LA VOCE DELL'ACQUA, LE SETTE FONTANELLE.

La più isolata, piazzale della Dogana, sorgente "Porcarecce". Sgorgava selvaggia, fresca, primordiale, come il territorio che attraversava. Adiacente all'Ufficio Postale, un getto impressionante; il basamento in pietra marmorea, con evidenti tracce del passato, scavato e modellato dal continuo dilavare. La più limpida delle acque era nei pressi della "Piccolomini" ed alimentava un fontanile; "la miccia" all'abbeverata si soffermava a lungo a rimirare l'immagine riflessa, accompagnata dal fischio rilassante del villano. Ansanti, molli di sudore, i giovani adolescenti godevano delle fresche acque in località "della chiesa", dopo interminabili schermaglie calcistiche.

Il turista che percorre via della Carpineta, può riempire la borraccia, prima di raggiungere il suggestivo parco di Vitozza. Per quest'ultima fonte, uso il verbo al presente, in vita, forse per il rispetto della "storia", mentre le altre sono state già disattivate.

Quanta memoria ha l'acqua, dal suo naturale fluire, eterno e immortale. Echi lontani di vita trascorsa, donne litigiose al lavandare, segreti mai svelati di amori sofferti e naufragati.

Io credo che nell'immaginario collettivo rimangono i più arcaici ricordi, gli archi a volta, la magnificenza dei portoni, le cantine scavate nella roccia e soprattutto la religiosità delle "fonti", il miracolo della vita.

Paolo Dominici

## LA TRIPPA STORIA DI NONNA UMILE

Questa, tra le tante storie che nonna Umile ci raccontava da bambini, è rimasta nitidamente impressa nella mia mente. Diceva così:

c'era una volta un uomo che abitava in campagna, isolato dal resto del mondo; si nutriva, soprattutto, di ciò che coltivava: verdure, frutta, legumi e cereali.

Ogni tanto andava al paese vicino e, magari, acquistava la carne, per mangiare qualcosa di diverso dal cibo di sempre.

Quel giorno, nella macelleria del paese, comprò la trippa, che gli piaceva particolarmente, ma che mangiava, come si suol dire, "ogni morte di papa".

Tornando a piedi per la strada che l'avrebbe riportato a casa, s'imbatté in un raggruppamento di persone che stavano attorno ad un predicatore. Si avvicinò, incuriosito, per sentire di cosa parlasse.

Questi diceva: "Cristo è venuto al mondo per redimere l'umanità dal peccato; per farci capire l'importanza della fede, della speranza, della carità, ma voi, insensibili a tutto ciò, pensate solo alla trippa, con le sue parabole ci ha insegnato ad essere altruisti, generosi verso il nostro prossimo, ma voi pensate solo alla trippa! Ha radunato intorno a sé i discepoli perché andassero per il mondo ad annunciar la buona novella, ma voi pensate solo alla trippa"

Ad un certo punto, l'uomo semplice ed analfabeta, di tutti quei bei discorsi, non aveva capito un bel niente; ma, nei suoi orecchi rimbombava soltanto una parola: la trippa! La trippa! La trippa!

Prese il fagotto, contenente la trippa, che aveva in mano e lo lanciò verso il predicatore dicendo: "per una volta che l'avevo comprata! Toh mangiatela!" E continuò, borbottando tra sé, a camminare per la strada che lo riportava a casa sua.

Franca Muzzi



Carnevale Sanquirichese di qualche tempo fa

Queste rime sono di mio cugino Giorgio Lombardi (foto a lato) nato a S. Quirico di Sorano nel 1932 e morto nel 1965.

La nipote Daniela ha ritrovato in un cassetto questi scritti che pubblico molto volentieri.

Ermanno Lombardi

### NATALE

Dicembre venticinque giorno santo  
ogni bambino in cuor è lieto e contento  
prego davanti al Presepio tanto bello  
carezzo con fervore il Bambinello.

Al Bambinello io reco piccol dono  
a voi genitori chiedo il mio perdono  
se qualche volta v'ho tolto la pazienza  
oppuramente non v'ho dato ubbidienza

e col nuovo anno tutti voi cari vi prometto  
di esser piu' buono e bravo scolaretto  
con tenerezza di cuore da bambino  
benedico voi tutti da Orlandino.

Buone feste Buon anno Buon Natale  
fate la mancia se vi pare

Giorgio Lombardi

